

Un contributo di riflessione sugli scrutini di fine anno e le relazioni scuola-famiglie - di Antonella Jori - Liceo Classico *Giulio Cesare* - Roma - 11 luglio 2010

Le operazioni di scrutinio, in particolare quelle di fine anno, sono sempre il momento più atteso e critico di ogni anno scolastico. Su di esso si appuntano le attese degli studenti, delle famiglie, non esclusi i docenti, che proprio in quell'occasione in fondo tirano le somme dell'efficacia del loro operato. Dopo la pubblicazione dei risultati assistiamo purtroppo anche a scene che, offendendo la dignità professionale dei docenti, avviliscono la dignità umana in genere, al punto che ultimamente una sentenza della Corte di Cassazione (n. 21264) ha condannato il comportamento di quei genitori che insultano i docenti per il loro operato in sede di scrutinio, dove l'insulto non consiste necessariamente nell'uso di epiteti veri e propri, ma nell'offesa della dignità delle loro persone. Ritengo che sia una delle più grandi soddisfazioni della professione docente e dell'umanità di un docente, quella di poter elargire valutazioni positive e a volte anche eccellenti; mentre, specularmente, è una delle esperienze più frustranti, tristi e dolorose, quella di dover assegnare valutazioni negative, sospendere il giudizio per situazioni ancora non chiaramente definite in senso positivo e ovviamente, a maggior ragione, trovarsi costretti a fermare il percorso dei propri alunni. Questo è un dato da tenere in conto: per il docente per primo è doloroso assegnare valutazioni negative e fermare uno o più di uno dei propri alunni. Perché questa operazione non costi dolore, dobbiamo trovarci di fronte a personalità anaffettive: non si può escludere aprioristicamente che nella scuola operino anche docenti siffatti, ma certamente la loro incidenza è minima. In genere, in quasi venticinque anni di professione docente, ho personalmente visto una percentuale quasi impercettibile di docenti di questo tipo. Con questa prima considerazione, condivisa a cuore aperto, vorrei convenire subito su un punto importante: dovremmo poter abbattere quella visione a volte incancrenita secondo cui nella vita scolastica docenti e famiglie si fronteggerebbero gli uni avversi agli altri, i primi quasi come pubblici accusatori dei ragazzi e i secondi come difensori. In realtà, genitori e docenti cercano insieme - e spesso anche insieme agli alunni, coinvolgendoli direttamente nel dialogo - il bene maggiore possibile dei ragazzi. In questo atteggiamento consiste anche lo spirito del Patto di Corresponsabilità che molte scuole, e certamente questo nostro Liceo, stipulano all'atto dell'iscrizione: ciascuno nel proprio specifico ruolo diverso dall'altro e con le proprie differenti competenze, in un sistema articolato di interazioni e con una rete che mi pare di

poter considerare alquanto fitta di comunicazione (colloqui mattutini almeno bimensili, ma con la possibilità di intensificarli su appuntamento; due colloqui annuali pomeridiani; informazione cartacea bimestrale, accesso a una quotidiana informazione *on-line* sulle assenze; una vicepresidenza pressoché sempre aperta ai colloqui con le famiglie e anche a comunicazioni via posta elettronica controllata quotidianamente; la presidenza raggiungibile per appuntamento), cooperano con tutto l'impegno possibile al conseguimento del successo scolastico e formativo di ogni studente e studentessa, cercando di farne venire alla luce anche le potenzialità e le inclinazioni, in un'ottica di un permanente orientamento formativo. E' evidente però che in ultima analisi ogni persona è agente primaria e imprescindibile del proprio percorso e processo formativo: pertanto non è possibile ad alcun educatore e formatore conseguire questo successo senza la cooperazione attiva, seria, costante e puntuale da parte di ciascun ragazzo. In sostanza, non ci si dovrebbe mai porre gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri, gli uni insieme agli altri, dialogicamente, dialetticamente, cercando insieme, il bene della persona dello studente. I docenti dovrebbero poi non essere messi in condizione di lavorare con la spada di Damocle di minacce autodistruttive da parte dei ragazzi. Se negli ultimi anni i ragazzi esprimono reiteratamente minacce di questo tipo e a volte, sporadicamente, ma orribilmente, le mettono anche in atto, forse come adulti educatori - e prima di tutto come famiglie - dobbiamo porci domande in tal senso piuttosto che esporre tale minaccia come una sorta di bandiera che toglie serenità al già difficile e oneroso discernimento dei docenti. Perché tanta fragilità? Come possiamo integrarla con una maggiore forza?

In generale, invece che aggredirci gli uni gli altri, dovremmo forse tutti riappropriarci di un atteggiamento più riflessivo, facendo un passo indietro e attivando la nostra capacità interiore di porci domande di fronte alle difficoltà che la vita - e in questo caso la vita della comunità scolastica - ci propone.

Penso possa essere utile, nel contesto di questa conversazione, ricordare che le operazioni di scrutinio sono un atto collegiale, per cui nessuno può mai dire di essere stato "promosso" o "bocciato" (è corretto dire: "ammesso o non ammesso alla classe successiva) da quel singolo docente. Lo scrutinio è atto collegiale nel quale devono interagire armonicamente alcuni vincoli e alcune libertà:

- il primo vincolo è dato dal quadro normativo nazionale di riferimento, che in ambito valutativo ha una sua stabilità e conosce poi alcuni aggiornamenti annuali;

- il secondo è dato dai criteri valutativi scelti e approvati dal Collegio Docenti, che conferiscono un secondo punto di riferimento ineludibile per l'operato dei Consigli di classe;
- il terzo vincolo è dato dalla presenza del Presidente, in genere il Dirigente Scolastico, che assicura l'applicazione dei criteri tanto della normativa nazionale quanto dei criteri collegialmente scelti; e che quindi conferisce omogeneità alle operazioni di scrutinio delle diverse classi e dei singoli studenti, pur nella diversità e libertà di ogni Consiglio di classe.

A livello di libertà,

- la prima è quella di insegnamento del docente, che la esercita nella strutturazione dei percorsi formativi, della programmazione di finalità, obiettivi, contenuti, strategie, modi e tempi di verifica e valutazione del proprio insegnamento; e che pertanto giunge alle operazioni di scrutinio con proposte di voto cui è giunto attraverso l'esercizio di questa libertà;
- la seconda è data dalla sovranità di ogni Consiglio di classe che, pur deontologicamente obbligato a osservare tutti e ciascuno dei vincoli sopra elencati e che per questo viene presieduto da un presidente che in qualche modo è chiamato dalla legge a garantire tale osservanza, mantiene un'intangibile sovranità e quindi la possibilità di discostarsi, motivatamente, da quei criteri collegiali dati, ovvero di applicarli con flessibilità e libertà, adattandoli a ogni singolo gruppo-classe e soprattutto ad ogni singolo studente, perché
- l'ultima libertà - che è allo stesso tempo anche un vincolo normativo ed etico - è quella di riferirsi a ogni singolo alunno e di valutarlo in modo personale, analizzandone in modo ampio e approfondito la situazione personale, materia per materia e globalmente.

Come si può vedere, ognuno dei vincoli che ho elencato, custodisce al suo interno altrettante libertà e viceversa. Le operazioni di scrutinio sono dunque atti molto complessi, che richiedono la messa in campo di notevoli qualità umane e professionali, la custodia di un clima di grande serenità e di profondo equilibrio, la cura di un attento discernimento, al punto che per un docente in qualche modo si "entra" in scrutinio, quasi come per un ritiro prima di un importante appuntamento o di fondamentali decisioni da assumere.

Tali operazioni mobilitano quella che viene chiamata, dai testi sui quali come docenti ci formiamo e nei nostri contratti di lavoro, come "riflessività docente": è una qualità professionale ineludibile, alla quale ritengo che dovremo sempre più chiaramente e

solidamente fare riferimento nell'esercizio della nostra professione. Essa consiste nella capacità di rivedere come in moviola il proprio operato per verificarlo, valutarlo, riadattarlo aggiustandone il "tiro" rispetto alle persone concrete dei nostri alunni e ai diversi gruppi-classe, ai punti forti e a quelli deboli della realtà concreta che viviamo. Dal momento che la nostra professione ha una notevole valenza anche emotiva ed affettiva, ritengo personalmente che sarebbe costruttivo e probabilmente anche molto appassionante, esporsi con serenità a forme di supervisione (non di giudizio!) ¹ - tra colleghi di disciplina e quindi di Dipartimento con un tutoraggio reciproco, con esperti delle relazioni umane quali possono essere gli psicologi dell'educazione, che a volte operano anche molto bene all'interno delle comunità scolastiche attraverso sportelli di ascolto efficaci ed equilibrati - che consentano di plasmare concretamente e dare respiro a questi percorsi di riflessività.

Ritengo peraltro che tale riflessività dovrebbe divenire, per così dire, patrimonio comune dell'umanità e quindi anche dei genitori e degli studenti, come di ogni essere umano in quanto tale.

Allo stesso modo, ritengo molto importante aprirsi sempre più - con particolare cura nelle relazioni scuola-famiglie che spesso sono tanto dolorose, ma che possono divenire invece anche appassionanti - all'utilizzazione di quella bellissima cosa di cui come esseri umani siamo dotati e che si chiama empatia: sentire nell'altro. La possiamo anche definire come "mettersi nei panni dell'altro", mentre popolazioni altre e certamente portatrici di notevoli valori per noi, la definiscono suggestivamente come "camminare tre lune nei mocassini dell'altro". Effettivamente credo che a diversi fra noi sia capitato di sperimentare quanto una relazione umana funzioni quando questa potenzialità, questa vera e propria energia, viene messa in campo: quando si lavora insieme fra persone diverse e a un certo punto si arriva a mettersi reciprocamente dentro al punto di vista dell'altro, il lavoro diventa fecondo, le idee zampillano, si raggiunge una notevole fecondità generativa. Questo

¹ Fra le lingue europee, quella spagnola conosce una distinzione molto interessante e utile in tal senso, fra tre verbi: *enjuiciar*, *evaluar*, *valorar*. Il primo indica propriamente l'atto di giudicare in un senso a volte alquanto riduttivo; il secondo indica l'atto di valutare, assegnando quindi un vero e proprio peso a una certa procedura e/o a un prodotto: questo è il verbo che esprime l'atto conclusivo dell'operato dei docenti; il terzo è il verbo adatto a ciò che intendo per supervisione: rivedere atteggiamenti profondi attraverso comportamenti visibili, dando valore a ciò che appare costruttivo e ben orientato al conseguimento degli obiettivi (nel caso della professione docente: il successo scolastico e formativo delle persone degli alunni) ed eliminando, correggendo, ridimensionando, ciò che appare non costruttivo e dis-orientato rispetto al conseguimento dell'obiettivo. L'atto del *valorar* esige e quindi consolida spirito di osservazione, serenità, lucidità, finezza interiore, equilibrio, capacità dialogica interna a sé stessi e reciproca, capacità di lavorare in *team*.

accade peraltro in tutte le relazioni umane e persino nelle relazioni fra diverse specie: una qualunque relazione affettiva - amicale, di coppia, genitore-figlio - può iniziare a funzionare o uscire da una crisi nel momento in cui si sviluppa la capacità di vero dialogo, ci si mette in gioco pienamente e liberamente nelle proprie diverse identità, ma nello stesso tempo ci si mette dal/nel punto di vista dell'altro. Attuare questa splendida capacità è possibile e i frutti sono molto belli. Anche se bisogna realisticamente tenere presente che è una capacità mai acquisita una volta per tutte, sempre da imparare ed esercitare ogni volta di nuovo, attrezzandosi per questo con la pazienza e l'umiltà degli apprendisti; con lealtà e onorabilità profonde.

Lungi pertanto dal mortificarci o paralizzarci per i momenti decisamente brutti da vivere e vedere che si vivono nelle scuole nell'immediato post-scrutini, ci rimettiamo in movimento sapendo che i sentieri aperti davanti a noi sono affascinanti e che, se avremo il coraggio di percorrerli, sveleranno anche potenzialità sopite nelle nostre umanità, ci renderanno persone migliori, oltre che docenti, genitori e studenti più maturi. Nutro la speranza che non ci chiudiamo a questa sfida tutta da costruire in ascolto creativo, e che accettiamo l'essere insieme tra diversi di questi anni come un'appassionante occasione di crescita comune. Gli incontri tra esseri umani, viventi, non avvengono mai per caso e costituiscono un'opportunità per scoprire l'articolazione molto bella di unità e diversità del genere umano e della vita intera, in ciascuna delle sue espressioni.

Questo vuol essere solo un contributo per una riflessione da portare avanti insieme, aprendo alcune piccole finestre con paesaggi belli, di cui qui ho semplicemente voluto mostrare l'esistenza.

Ringrazio per l'attenzione.

Roma, 11.25 luglio 2010

Antonella Jori

Docente Irc

presso il Liceo Classico *Giulio Cesare* di Roma